

«Democrazia a rischio per un euro e 50»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti ogni italiano risparmierebbe un euro e cinquantuno centesimi, una cifra ridicola a fronte dal prezzo altissimo che pagherebbe la nostra democrazia. La rappresentanza politica per censo e non per consenso, è questo lo scenario che abbiamo davanti». Il decreto legge approda nell'Aula del Senato e Ugo Sposetti rilancia la battaglia contro quella che definisce «una concessione all'antipolitica e al populismo».

Senatore, una battaglia controcorrente la sua...

«Nel 2012 il Parlamento aveva già dimezzato il finanziamento ai partiti, che in Italia viaggia già sotto la media europea. Su quella legge, però, è calato il silenzio. Anche la politica più responsabile rischia di diventare subalterna alla campagna che alimenta un sentimento di antipolitica funzionale a tenere i partiti sotto ricatto. Voglio ricordare che il Consiglio d'Europa raccomanda di provvedere a supportare finanziariamente i partiti, assicurando che il contributo da parte dello Stato, ma soprattutto da parte dei cittadini, non interferisca con la loro indipendenza».

Con il referendum gli elettori avevano scelto l'abolizione del finanziamento...

«Ma non dei rimborsi elettorali, perché non lasciare i rimborsi e finanziare le fondazioni, quindi? India, Bangladesh, Libano, Singapore, Senegal, Mauritania, Sierra Leone, Bielorussia, Ucraina e ora anche l'Italia: questi alcuni dei Paesi in cui non è previsto il contributo pubblico. Da noi, però, i padri costituenti stabilirono che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Un principio che potremo garantire solo attraverso la regolamentazione della vita interna dei partiti, dando cioè piena attuazione all'art. 49».

Con la gente che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese gli scandali di chi siede

...

«In Francia, Germania, Spagna i contributi ci sono. È diverso in Paesi come India e Senegal»

L'INTERVISTA

Ugo Sposetti

Il senatore Pd: «Abolendo i fondi pubblici ai partiti si risparmia una cifra ridicola. Ma si lascia la politica solo a chi ha grandi disponibilità finanziarie»

nelle assemblee elettive risultano ancora più intollerabili...

«Ciclicamente assistiamo a forme di degenerazione della politica e invece di assumerci l'impegno di normare la forma-partito assecondiamo le istanze populiste di chi attribuisce ai partiti tutte le colpe dei mali del mondo. Fallisce la democrazia partecipata quando un partito diventa un comitato elettorale, quando diventa espressione personale del leader di riferimento, quando non è più la voce della comunità che lo anima. E fallisce la vita democratica se

non saranno concesse pari opportunità economiche per fare politica».

Quella della disparità è una delle critiche che lei rivolge al decreto, ma il governo ha fatto suo il testo approvato alla Camera rispondendo anche alle sollecitazioni del leader del Partito democratico...

«In Francia, nel 2007, la spesa dello Stato per i partiti era pari a 160,3 milioni, 2,46 euro per abitante. In Spagna gli stanziamenti per il 2011 ammontano a 131 milioni di euro, 2,64 per cittadino. In Germania lo Stato corrisponde ai partiti un contributo annuale che non può superare i 133 milioni di euro al quale vanno aggiunti i contributi per le fondazioni. In Gran Bretagna vengono devoluti due milioni a una decina di partiti, a cui vanno sommati i fondi della Camera dei Comuni che premiano le opposizioni. Nel Regno Unito, tra l'altro, è in discussione una riforma del finanziamento in favore di quello pubblico. Perfino negli Usa si ragiona su un pubblico finanziamento che vada oltre le elezioni presidenziali. Lo stesso Obama ha messo in guardia dai rischi di «avere milionari e miliardari che finanziano chiunque vogliono, quanto vogliono, in qualche caso anche in modo segreto».

Il decreto prevede un processo graduale di riduzione del finanziamento pubblico, i grillini gridano alla truffa...

«Lasciamo stare la demagogia di Grillo. Si prevedono solo finanziamenti di tipo indiretto, appunto. Lasciati nella migliore delle ipotesi al buon cuore di chi vorrà donare denaro, nella peggiore nelle mani di grandi investitori che potranno acquistare, ripeto ac-quì-sta-re, il partito prescelto perché faccia i loro interessi una volta al governo».

È stato introdotto il tetto alle donazioni private e ogni cittadino poi potrà devolvere il 2x1000 a un partito...

«Quanto al 2xmille, quello di un imprenditore o di un deputato non sarà pari a quello di un operaio. Questo provvedimento ha in nuce l'impari opportunità di partecipazione alla vita politica. Posso fare un esempio? **Pregho senatore...**

...

«Le riforme? Non vedo il progetto d'insieme. De Gaulle s'affidò a Duverger. Qui a Verdini»

«Gli statuti dei partiti dovranno contenere la cadenza delle assemblee congressuali. Ma si ha idea di cosa significhi organizzare un congresso? Se un partito non ha le sufficienti risorse per assicurare ai delegati viaggio, vitto e alloggio, come si potrà osservare la legge? O debbo pensare che saranno delegati solo coloro i quali potranno permettersi di pagare le spese? Ho fatto l'amministratore di partito e so cosa significa promuovere appuntamenti come quelli. Nel decreto si richiede la massima espressione di democrazia interna, ma si impedisce di fatto che questa venga applicata».

La «certificazione esterna dei rendiconti»? Dissente anche su questa?

«Non voglio esprimere opinioni di merito sulle garanzie che danno società preposte a quel compito, ho presenti i crak Parmalat o Cirio (aziende che avevano bilanci certificati). Mi chiedo però se si abbia idea dei costi di quelle società private, insostenibili per un partito che deve autofinanziarsi. Quella norma non potrà essere rispettata. E anche sulla «parità di accesso alle cariche elettive» prescritta dall'art. 9 c'è da obiettare. Non prevedere rimborsi per le spese effettuate in campagna elettorale impedirà la possibilità di partecipare a chi non è legato a lobby o a imprenditori in grado di finanziarli. Altro che Costituzione e diritto di tutti i cittadini ad accedere alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza! Cito Norberto Bobbio: «Mai come oggi ci si accorge che attraverso le tecniche di manipolazione del consenso la più grande democrazia proclamata può coincidere con la più grande autocrazia reale. Accettare senza una verifica storica e razionale i miti correnti serve soltanto ad aumentare la confusione».

Oltre all'abolizione del finanziamento pubblico il Parlamento si accinge a varare molte altre riforme, a partire da quella elettorale. La convincono?

«Si sta ridisegnando la Repubblica: legge elettorale, finanziamento dei partiti/ forma partito, bicameralismo (ruolo del Senato), soppressione delle province, aree metropolitane, titolo V della Costituzione. Ma non vedo il progetto d'insieme né l'architetto in grado di disegnarlo. De Gaulle per progettare la quinta Repubblica si affidò a Maurice Duverger, uno dei migliori politologi di quei tempi, qui mi pare di capire che le maggiori forze politiche si siano affidate a Verdini!».



Ugo Sposetti FOTO LAPRESSE

Lista Tsipras, Vendola e i Professori già ai ferri corti

Il militanti di Sinistra ecologia e libertà sono esterrefatti. Dopo aver tanto combattuto, discusso, votato per ottenere l'adesione alla lista del leader greco Alexis Tsipras e l'abbandono della prospettiva del Pse, si ritrovano sotto giudizio, quasi messi in un angolo.

Sono gli stessi sei promotori dell'appello iniziale - oltre alla giornalista Barbara Spinelli, Andrea Camilleri, Luciano Gallino, Paolo Flores d'Arcais, Marco Revelli e Guido Viale - a porre al partito di Nichi Vendola, per la verità ai partiti in genere, tutta una serie di clausole per poter partecipare. Come dire: benvenuti sì, ma a debita distanza. I sei si rivolgono direttamente ai 14mila firmatari del loro appello iniziale, proponendo un calendario serrato per la definizione delle candidature e la modalità della loro presentazione, con tanto di consultazione online per la composizione finale delle liste. «Chi gli dà questo diritto», protestano in questi giorni i militanti appena usciti dalle divisioni del congresso di Riccione. I sei professori si sono arruolati da soli, in effetti, nel ruolo di generali. O meglio, garanti dell'autonomia e della coerenza del progetto «scongiurando interferenze o tentativi di appropriazione che hanno fatto fallire analoghe iniziative», scrivono. Il riferimento, Guido Viale è esplicito, è al flop alle politiche di Rivoluzione

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

I sei intellettuali promotori non vogliono candidati di partito che abbiano avuto «incarichi elettivi e responsabilità di rilievo» Sconcerto in Sel

Civile. Peccato che col taglia e cuci dei loro criteri potrebbe a prima vista candidarsi Antonio Ingrao e non la sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini.

Simbolo e nome si dovrebbero decidere attraverso la formazione di un comitato nazionale e un'altra consultazione online. Ma soprattutto è messo nero su bianco che per superare il vaglio i tesserati non devono aver avuto incarichi elettivi o responsabilità di rilievo negli ultimi dieci anni. Un criterio capestro che sa di grillismo? «Non intendiamo certo escludere sindaci e assessori, sappiamo bene che è dai territori che si sono mosse molte energie anche per la vittoria del referendum sull'acqua», risponde Guido Viale, che spiega come la clausola riguardi solo consiglieri regionali, ministri e deputati. «Di lì in giù tutto è ammesso». Le liste proposte dai partiti o da associazioni e movimenti - i cosiddetti «sostenitori» - devono essere presentate entro e non oltre il 16 febbraio. Perché dal 22 febbraio, terminato il vaglio della commissione nazionale, dovrà iniziare la raccolta delle 150mila firme necessarie visto che si è deciso di sbarrare la scorciatoia possibile per chi ha già una rappresentanza parlamentare. «Così si comincia anche la campagna elettorale - nota Viale - e i tempi sono micidiali non per colpa nostra, è il regolamento elettorale».

Il tono ultimativo della lettera ha provocato malumori. E non soltanto dentro Sel. Chiara Ingrao, firmataria dell'appello ma non iscritta a nessun partito, pur condividendo la preoccupazione di «non ritrovarsi con una lista di riciclati, dominata da logiche di partito», scrive in una lettera ai promotori le sue perplessità verso una logica non inclusiva. «Ci battiamo per un'Europa di tutti e tutte, non di pochi eletti», ricorda.

In Sel, dopo l'iniziale sconcerto e fastidio dei militanti per questo prendere-o-lasciare dei professori, prevalgono tra i dirigenti i toni pacati. Sergio Boccadutri, riconfermato Tesoriere, era tra i più scettici sull'adesione alla lista Tsipras ma ora conferma: «La linea uscita dal Congresso non si discute. Personalmente - avverte - avrei preferito proseguire la strada intrapresa al fianco del Pse ma adesso si deve tentare il percorso di una lista unitaria a sinistra aperta a un campo largo di forze e personalità della società civile».

...

Viale preoccupato di ripetere il flop di Ingrao. Fratoianni incaricato di mediare

Non ci dobbiamo mica sposare, è solo per le europee. Ma bisogna che ognuno faccia un passo indietro per farne uno avanti tutti insieme». Certo, si rischia di partire col piede sbagliato. «Anche perché chiudere le porte invece di aprirle non coglie lo spirito di Alexis» - dice Boccadutri che Tsipras conosce dai tempi del G8 di Genova - E non penso proprio che Alexis abbia dato cambiali in bianco a nessuno». Insomma, sarà lui ad avere l'ultima parola.

Perciò si media. Già da questa settimana una delegazione di Sel andrà a parlare con i sei promotori, ai quali nelle ultime ore si è aggiunto Gustavo Zagrebelsky. Nicola Fratoianni, che tra i dirigenti di Sel a Riccione si è più speso per la lista Tsipras, è convinto che resistenze e malumori siano destinati ad appianarsi. Ed è pronto a riconoscere ai sei - o sette - intellettuali dell'appello un ruolo di garanzia. «Legittime le loro proposte di modalità e di tempi, mentre sarebbe assurdo parlare di veto. L'importante è che si utilizzino meccanismi di inclusione di partecipazione perché serve una mobilitazione nei territori che parli di progetti, contenuti». E però aggiunge: «Certo, aiuterebbe da parte loro una disponibilità a metterci la faccia in questo progetto». Barbara Spinelli, a quanto pare, fa resistenza.